

IL RISVEGLIO fino in fondo

Il concetto di salvezza nello zen

intervista a Stefan Bauberger, gesuita e maestro zen di Monaco di Baviera
a cura di Monica Catani, insegnante di religione cattolica a Monaco di Baviera



Foto da morguefile.com

***P**adre Stefan è una persona molto impegnata su diversi fronti. Nonostante ciò, tra un impegno e l'altro, ha trovato il tempo per rispondere a qualche mia domanda sul buddismo zen. I suoi diversi titoli accademici e la sua qualifica di maestro zen mi provocano da sempre un irragionevole timore reverenziale, che ogni volta puntualmente si dissolve di fronte ai suoi modi semplici e cordiali e alle sue parole dirette, chiare ed accessibili.*

Qual è il concetto di salvezza nel buddismo zen?

Il buddismo non utilizza propriamente la parola salvezza. I termini più simili in questo senso sono liberazione, illuminazione, risveglio. Cito da un testo che si chiama *Genjo koan* di Dogen Zenji, uno dei fondatori dello zen giapponese: «Apprendere la via autentica Buddha è apprendere se stesso. Apprendere se stesso

è dimenticare se stesso. Dimenticare se stesso è essere invero da tutte le cose. Essere invero da tutte le cose è libertà nell'abbandonare corpo e spirito di se stesso e corpo e spirito altrui. È risveglio che riposa da ogni traccia di se stesso, è risveglio che perpetua il non lasciare traccia di se stesso».

Seguendo questo testo è possibile cercare di capire il significato di questi termini.

Apprendere il buddismo è apprendere se stessi.

Si tratta di una “conoscenza che va fino in fondo”, non di una conoscenza scientifica. È un riconoscere se stessi e anche la realtà in cui si è immersi, ognuno nella propria originalità. Il percorso della meditazione rispecchia in concreto questo tipo di conoscenza.

Apprendere se stessi è dimenticare se stessi.

È un accostamento paradossale, nel buddismo bisogna realizzare il proprio vero io e contemporaneamente realizzare il proprio non-io. È un invito a chiedermi quali siano le mie capacità vere e originarie, i miei interessi primordiali veri. Il linguaggio cristiano parla della caduta, del peccato originale. Il “vero io” intende questa condizione originaria. Fondamentale per questo risveglio è la capacità, all’inizio molto difficile, di riconoscere che tutto è illusorio, tutte le idee, le immagini che mi faccio di me stesso e, anche quando supero queste immagini in nome del vero io, in fondo tutto è illusorio. Lo stesso vale per il concetto della realtà ultima, di Dio. In esso si rischia la proiezione di tutti i propri ideali. Avvicinarsi a Dio significa contemporaneamente dimenticare Dio, cioè dimenticare tutte le immagini che si hanno di lui. Nel buddismo viene praticato in modo molto radicale quello che esprime il primo comandamento: non costruirti immagini di Dio. La storia di Bodhidharma, il fondatore dello zen, racconta il dialogo con l’Imperatore della Cina che chiede quale sia l’ultima sacra verità. Bodhidharma risponde: «Nessuna traccia di sacralità, vastità aperta». Nel momento in cui ci si fa un’immagine del sacro s’infrange questa “vastità aperta”, si cerca di afferrare qualcosa. È sempre l’io che cerca di tenere stretto, mentre la conoscenza di sé, la salvezza per il buddismo significa frantumare, infrangere l’io. Nella lingua coreana c’è un termine per esprimere l’illuminazione che significa “spezzato, frantumato”. La realizzazione di sé passa attraverso la frantumazione dell’io. Dietrich Bohnhöffer, il teologo evangelico, esprimeva lo stesso concetto con le parole: “non darsi importanza”. Colui che segue Cristo non si dà importanza, non si definisce né peccatore, né peccatore convertito né santo, nel momento in cui uno si definisce non è più nella sequela di Cristo, ma si aggrappa a qualcosa che viene dal proprio io, qualcosa di illusorio.

Dimenticare se stessi è essere inverati da tutte le cose (dalle 10.000 realtà).

Meditare significa aprirsi alla realtà, entrare nella realtà, lasciarsi interpellare da essa. È importante lasciarsi alle spalle tutti i concetti e le immagini della realtà e anche della Realtà Ultima. Spesso si rimprovera al buddismo di volersi autoredimere, mentre in questo testo è chiaro che si tratta di giungere ai propri limiti per ritornare alla propria realtà primordiale, in cui non esiste separazione fra le 10.000 realtà, il Dharma. In questa condizione originaria si sperimenta l’unità.

«Essere inverati da tutte le cose è libertà nell’abbandonare corpo e spirito di se stessi, corpo e spirito altrui».

Nella meditazione c’è una tensione a lasciare i pensieri, a non aggrapparsi spasmodicamente ad essi, e anche lasciare il corpo, senza cercare di tenerlo in pugno.

È risveglio che riposa da ogni traccia di se stessi, è risveglio che perpetua il non lasciare traccia di se stessi.

La realtà è intrisa di questo risveglio, d’illuminazione. Questo è tipico del buddismo mahayama, a cui appartiene anche il buddismo zen, una visione fondamentalmente ottimistica del mondo. La meta ultima non è la fuga dal mondo ma la liberazione dalle catene del mondo per potersi ritrovare poi alla fine “risvegliati”, con una nuova coscienza, di nuovo proprio nel mondo.

È giusto dire che il sentiero che conduce a questo risveglio è lo “zazen”, la meditazione a sedere?

Non esiste un metodo esclusivo o un cammino che possa obbligatoriamente provocare questo risveglio. Nel momento in cui si crede di poterlo raggiungere attraverso un certo metodo, ci si aggrappa ad esso e ci si allontana dalla meta. È importante lasciare accadere. Però ovviamente esistono metodi collaudati che possono essere d'aiuto. Anche nel buddismo, come nel cristianesimo, abbiamo abbondanza di metodi. Di fatto però è la meditazione lo strumento che più si è affermato in occidente. Sullo stesso piano però vanno considerate anche la dottrina e la condotta di vita.

Esiste nel buddismo un mediatore, magari divino, che aiuta a raggiungere questa liberazione? Buddha stesso o i maestri o forse ognuno è maestro di se stesso nel cammino verso il risveglio?

Nel buddismo theravada, che si vanta di essere la forma più originaria del buddhismo, dal punto di vista della dottrina, Buddha è una persona che ha percorso il suo cammino in modo esemplare, e quindi i suoi insegnamenti hanno una particolare autorità, ma Buddha non ha una funzione di mediazione divina. In realtà Buddha assume in molti sensi diverse funzioni divine, la teoria e la pratica a volte sono contraddittorie. Ho visitato proprio un tempio theravada in cui viene venerato un dente sacro di Buddha, somigliava ad un tipico santuario cristiano, e ho trovato sbalorditivo come, al di là delle diverse culture e religioni, certe forme devozionali del culto siano estremamente simili. Nel buddismo mahayama, di cui fa parte il buddismo zen, si distinguono diversi significati di Buddha. Buddha è anche l'Assoluto, che si rispecchia anche nel dualismo tra il vero io e la dimenticanza di sé, il vuoto, il non-essere. Inoltre La figura storica di Buddha rispecchia anche qualcosa della realtà di ogni singolo essere: ogni persona porta in sé la natura di Buddha, e questo consente a tutti indistintamente, con o senza aiuti esterni, la possibilità di giungere al risveglio.



Foto di Gino Credi